PANEGIRICO

IN ONORE

DEL B. ENRICO DA BOLZANO

DELL' ABBATE
FRANCESCO FINETTI FERRARESE

RECITATO
NELLA CHIESA CATTEDRALE
DI TREVISO
L' ANNO 1797.

IN TREVISO
PER GIULIO TRENTO
MDCCXCVII.

A MONSIGNORE REVERENDISSIMO

AUGUSTO DEGLI AZZONI
A V O G A R O
CANONICO E PRIMICERIO
DELLA CHIESA CATTEDRALE DI TREVISO

P*Rova del fervido zelo di V. S. Reverendissima per l' onore di questa antica e cospicua Chiesa Cattedrale, e della originaria e costante sua divozione verso il B.* ENRICO *da Bol-*

zano,

zano, le di cui sante e preziose Reliquie in quella riposano, è l' edizione ch' io imprendo per di Lei cura e comando della Orazione Panegirica dell' Ab. Francesco Finetti Ferrarese. L' applauso non ordinario che ottenne quando fù recitata, e l' intera persuasion dei più saggi fanno ch' ella esca sicura in pubblico, ed onorando il sacro Oratore onori parimenti la scelta che di lui fece Monsignor Archidiacono Rinaldi, per la quale lampeggia maggiormente la di lui splendida cura nella solennità di tal Santo. Sono con profondo ossequio

Um. Dev. Osseq. Servidore
Giulio Trento.

Homo simplex & rectus. Giobbe al c. 1.

SE come tutta la fastosa sapienza di questo mondo altro non è che stoltezza innanzi a Dio, così in faccia al mondo altro non è che follia l'Evangelica virtuosa Semplicità, non è maraviglia, Uditori ornatissimi, che di mano in mano che si è venuta più illuminando, e tutt'insieme levandosi in più alterezza ed orgoglio la mondana sapienza, siasi vieppiù con proporzione in mezzo al mondo accresciuto della cristiana Santità l'avvilimento e il dispregio. O l'oscura cosa in tanta luce di moderna sapienza il camminar con cristiana semplicità! O l'oscura cosa in mezzo alla moderna filosofia il professare e praticar l'Evangelio! Secoli d'ignoranza, d'illusione, di pregiudizj voi già passaste: e se allora poteano pur l'evangeliche virtù comparire in onorevol sembiante, più nol possono adesso che sorta nel mondo a dileguar l'ombre vostre una novella sapienza ha fatto sorger su noi un Secolo illuminato. Ah troppo più, che in passato, sarebbe adunque adesso da involarsi a' fastidiosi mondani sguardi la Santità, da chiudersi fra l'ombre scure d'impenetrabil ritiro, da rinselvarsi fra le Tebaidi

baidi e le Nitrie, o se altro v' ha più riposto e inospito orrore, per non aver testimonj che le selvatiche fiere, gli antri, e le rupi. E io frattanto il coraggio avrò di mostrarmi da questo amplissimo luogo, in tanta solennità di pubblica luce, a tanta e sì colta frequenza di popolo ascoltatore a recitar l' elogio di un Santo? E di tal Santo, che non, come altri, per volontaria studiosa umiliazione, ma quasi per natural costituzione invincibile le vie praticò della evangelica semplicità? Di tal Santo, che non, come altri, collo strepito e lo splendor di alcuna azion segnalata si potè mai gli sguardi attrarre e le maraviglie del mondo, ma quanto lo fu nella mente e nel cuore, fu e comparve altrettanto in tutte le sue azion semplicissimo? Sì, Uditori. Nè già con ripugnanza e timore, ma con franchezza ed alacrità io di tal subietto a favellar mi presento; perchè d' una parte qua certo non venne ad ascoltar l' elogio di un Santo la moderna superba filosofia, di cui però or non vi ha luogo di paventar l'aspetto e lo sdegno; e d' altra parte s' io pur l'avessi presente, mi sento aver sì buona causa alle mani, che il temer di trattarla in faccia a lei mi tornerebbe a vitupero e vergogna. Io parlo adunque di ENRICO; e sottentrando all' onorato incarico d' intessergli al capo di acconcie e proprie laudi la più, che per me si possa, brillante e nobil corona, francamente pronuncio, ch' Egli fu per ogni guisa un Uom semplice, eppur nella sua semplicità per ogni riguardo egli fu retto. *Homo simplex & rectus*. Imperciocchè Egli fu semplice, e pur fu retto inverso se; fu semplice, eppur fu retto inverso la Società; fu semplice, eppur fu retto inverso Dio. Fu semplice e retto inverso se, perchè nella sua

sem-

semplicità dirittamente ſtudiò la propria perfezione: fu semplice e retto inverso la Società, perchè nella sua semplicità dirittamente esercitò la beneficenza: e retto inverso Dio, perchè nella sua semplicità dirittamente praticò la Religione. Siatemi, Uditori umaniſſimi, della divota attenzion voſtra corteſi: nè vi gravi se vi riesca il mio dir meno avvenente ed ornato; poichè ad un Santo per semplicità lodato ben ſi conviene un semplice lodatore. Così io poſſa, com' Egli seppe operando, accoppiar ſavellando alla semplicità la dirittura: *Homo ſimplex & rectus*.

Comechè l' uomo per quel prezioso ingenito iſtinto, che neceſſariamente lo inchina e porta a ricercar con inceſſante opera la propria felicità, abbia esenzial diritto, e dalla cortese natura fornito ſia delle acconcie qualità a perfezionare il proprio individuo; egli è nondimeno per un miserabile travolgimento ed error delle umane menti troppo frequente a vederſi infrà gli uomini il peſſimo ſtudio di ricercar tutt'altrove, fuorchè dov'eſſa veracemente è ripoſta, la propria perfezione. Di che se la cagion principale son veramente le umane ſtemperate dominanti paſſioni, io eſtimo doverſene altresì in gran parte chiamare in colpa una seduttrice filosofia, che colla pompa imponente di appariscenti principj di peregrini lumi di speciose dottrine tutta è intesa a commendar a esaltare a iſtillar negli animi umani la bellezza l' amore il procacciamento di quelle sole doti qualità e virtudi, che o niente o men giovano a perfezionar la natura dell' uomo. Perchè io ho giuſta ragion di congratularmi, e di bene augurar al semplice ENRICO, che per la sua medeſima semplicità, a cui ignota fu sempremai ſiffatta filosofia,

travia-

traviato non si vide e distolto dal diritto sentiere, che solo il potea alla verace perfezion propria condurre. Disceso egli già d' umilissimo oscuro luogo, fra la ruvidezza allevato di contadineschi modi e costumi, fra il disagio cresciuto e fra le fatiche pensate s' egli potè o seco portar dalla nascita e sviluppare un nobil genio da tentar chiare cose e sublimi; o dirozzare rischiarare e assottigliar con apprese lettere e scienze il grosso ingegno; o ingentilire e addestrar con onorate discipline ad alcun bel mestiere la rozza mano; o adornarsi almen la persona degli aggraziati vezzi, e gentili, e conformar l' animo all' accortezza al gusto all' urbanità, di che tante aperte son nella luce del mondo solenni scuole. Ma se nella sua semplicità riuscir non potea a coltivare e migliorar di que' pregi, che sono in tanto onor presso il mondo, il genio, l' intelletto, la man, la persona; ben nella sua semplicità egli riuscì a coltivare a migliorare a perfezionare il suo spirito. E forse che non è ella questa, Uditori, la più a conseguirsi ardua e laboriosa, e tutt' insiem la più nobile e grande, anzi la sola verace, sola a studiarsi importante perfezione dell' uomo? Ah che la coltura e perfezion di quai ch' essi sieno i più pregiati naturali talenti tanto è lungi che formi con se sola l' uomo perfetto, che per una trista esperienza la veggiamo all' opposito, siccome stimolo cagione strumento di raffinata speciale malvagità, dalla stessa natural sua nobiltà degradarlo, ov' essa pure non serva alla coltura e perfezion dello spirito. Il semplice ENRICO questa perfezion si propone a grande obietto de' voti suoi, a questa tutti volge ed applica gl' indefessi suoi studj, e forse per sua buona ventura dalla nascita, dall' indole,

dalla

dalla educazion, dalla condizion non distratto a cercarne d' altra maniera, di questa sola può e vuole occupar tutto se stesso. E per quai mezzi la studia, la procaccia, l' ottiene? Tacete filosofi, che già non vi ascolta, nè vi conosce il semplice ENRICO, e come niente sa niente abbisogna delle vostre sì riputate lezioni. Addottrinato nella semplice scuola dell' Evangelio ei ben conosce i sicuri mezzi, onde riuscire dirittamente all' inteso fine. L' innocenza del costume, la incontaminata onestà della vita, la purità della coscienza, la esenzione in somma da ogni reità e macchia dell' anima, comechè a costituire non basti, precede di necessità, prepara e forma in gran parte la perfezion dello spirito. Qua dunque in prima rivolte sien le premure di ENRICO, e con quella semplicità di colomba, che seco ha indivisa compagna del serpente l' accorta prudenza, sfugga schifi abborrisca tutto ciò, onde può venirgli allo spirito offesa, macula, adombramento. Ed oh! perchè mai l' avara storia de' teneri e giovanili, e d' una gran parte altresì de' più maturi anni suoi non ci tramandò distinta memoria, che non ne mancherebbero al certo anche in quelle età i grandi esempj che io adesso potrei rammentarvi e celebrar con diletto. Dirvi potrei, com' egli sdegnose e schife sempremai ritraesse le monde labbra dal calice infausto, a cui sì avida attinge dal lusinghier sapore ingannata la incauta giovanezza, e misto al piacer tracanna e tramanda all' anima mortal veleno. Dirvi potrei, come su quel semplice cuor non potesse mai nè a levarlo in orgoglio quella segreta ambizione, che le oscure capanne al par delle splendide reggie occupa e alberga; nè a risvegliargli immoderata brama quell' ingorda fame di avere, che d' un

d' un medesimo artiglio i bassi e gli alti animi impiaga, e non meno l' angusta tribolata povertà che l' abbondosa lussureggiante opulenza insegue agita e tiraneggia. Ma a riguardar solo a quel non brieve corso di tempo, in cui per grazioso dono di providenza superna tu o avventurata Trevigi ne' tuoi d' intorni e fra le tue mura lo avesti ospite e cittadino, e dato ti fu di ammirarne in gran parte, e di poterne poi a perpetua gloriosa ricordazione segnar ne' tuoi fasti la Santa vita, quando fu mai che il più accorto sguardo indagatore, o la più sottile invidiosa malignità notare in lui potesse una condotta un costume, un passo, un accento, uno sguardo men che diritto onesto ed innocente? Sebbene e quale aver se ne potea miglior testimonio delle medesime sue confessioni cotidiane? Se il confessarsi per ciascun dì il suo sommo studio mostrava di purgar d'ogni rugginuzza il suo spirito, la materia del suo confessarsi ben dimostrava non averne lui contratta forse giammai di sorte alcuna. Udite, o meraviglia' udite o fedeli, oda attonito il mondo l' uom semplice e retto, che sommamente sollecito della purezza di sua coscienza in ciascun dì al giudizio sagramental si assoggetta, e in tarda età di tutta la preterita e presente sua vita non trova di che altro accusar se medesimo, che di qualche innocentissimo svagamento di mente nell' avere talor, a cagion di esempio, mirato a volar per l' aria un uccello. Maravigliosa semplicità, a cui sorride il mondo e motteggia, ma che se a difetto e colpa recavasi un solo pensier che non fosse a Dio indiritto, mostra a chi giusto estima, a quanto incontaminata purità, a quanto illibata innocenza condotto ella avesse lo spirito di un uomo,

che

che da quello infuori non conosceva in sè ſteſſo altro reato. Ma deh' che arti, che induſtrie, che accorgimenti gli valser mai a preservarſi così in mezzo a sì guaſto mondo e maligno, di cui par che l' aura e l' alito ſteſſo baſti ad offendere ed adombrare il dilicato candor di un' anima immacula'a? Qui è da ammirarſi in ſingolar guisa, o Signori, la o quanto saggia e prudente semplicità di Enrico. No, l' uom semplice ch' egli era apparati non avea i principj della molle filosofia, che adulatrice e carezzatrice perpetua dell' uom corrotto insegna ed inculca, dover lui sempre al proprio ben eſſere le inclinazion secondare della natura, e alle leggi ubbidire dell' innato amor di se ſteſſo. Non sapea il semplice Enrico, che prima regola del noſtro operare eſſer debba la fiſica senſibilità, e che il negare a' ſenſi e agli appetiti il ricercato contentamento altro non ſia che una ſtravagante crudeltà, e un barbaro piacer di accrescere a se ſteſſo il numero e la somma de' mali, e di farſi vieppiù infelice e misera la vita. Inteso egli avea nella scuola dell' Evangelio, doverſi tutt' all' oppoſto guardare e difendere colla più diligente cuſtodia i sentimenti, ſiccome quelli, per cui adito trova, s' introduce ed entra la morte, doverſi tutt' all' oppoſto correggere infrenar contraddire i naturali appetiti, ſiccome quelli, che da un fatal germe di corruzion pullulando raro è che ſieno innocenti, e soddisfatti cresscon l' ardore e la forza a quel fomite reo, che dentro noi ſi nasconde. Di ciò semplicemente persuaso chi mi sa dir di quanta guardia, di quanta severità egli usaſſe mai sempre sovra se ſteſſo? Chi mi sa dir, di che densa ſiepe tutti egli cingeſſe i ſenſi suoi, e come lor divietaſſe non che gl' illeciti, ma i più incol-

pati,

pati, ed innocenti diletti? Chi mi sa dir, di che duro freno tutti egli imbrigliasse i corporali appetiti, e come rigido e austero ogni voglia ogni movimento ogni stimolo con subita contraddizion rintuzzasse? Infiniti, che apparir non poteano e appalesarsi, esser dovettero i modi e gli atti di una mortificazion sì ammiranda. Ma ben fù solenne, perchè non gli riuscì di nasconderlo alla curiosa altrui diligenza, quel ch' egli usò, e che di tutto il resto ne porge luminoso argomento, allor qnando veduti a caso entro a canestri di pescatrici freschi purpurei e guizzanti in gran copia piccioli granchi sentì d' improviso stuzzicarsi e commoversi a voglia di gustarne il non avvezzo appetito. Stato alquanto par che alla fin condiscenda a contentarlo, e già s' accosta, ne chiede, ne ottiene per carità non iscarso dono. Si volge allora, e recatasi non già alle fameliche labbra, ma al vuoto seno la mano, qui i malarrivati animaluzzi chiude e imprigiona, e quanto lor dura la vita soffre che inquieti e stizzosi gli si ravvolgano, e corran sul petto, e colle acute forbici delle tenacissime branche punzecchiandone raspando e trafiggendo le carni gli spuntino con aspra noja e dolore il mal concetto appetito; finchè già morti guasti infradiciati gli tien tuttavia per sofferirne di più tutto lo schifo e il fetore. Ma con sì gelosa guardia de' sensi, con sì rigido infrenamento degli appetiti si terrà egli poi così difeso, e sicuro, che dalla sua carne nulla più resti a temere al suo spirito? Carne peccatrice e ribelle o qual se' tu al nostro spirito fiero e terribil nemico! tu con vincol tirannico entro di te lo imprigioni, e contro lui ti sollevi in aspra lotta: tu colla imperiosa legge delle tue membra alla legge contrasti della

ragio-

ragione: tu i trifti semi ingeneri, e il pascol formi, e accendi il foco di quelle paffion feroci che al buon voler refiftendo orgogliose quafi a forza ne sospingono e traggono al peccato: tu se' insomma quell' intimo quel comune quel terribil noftro avversario, dalla cui violenza, da' cui affalti a liberar non baftano nè ai Paoli vafi di elezione i sovrabbondevoli conforti di una affiftitrice grazia divina, nè baftano ai penitenti Girolami l' orror delle scabre grotte, nè la compagnia di scorpioni e di fiere, nè gli orecchi dal suon ferale intronati dell' angelica tromba, nè il petto livido e pefto dai colpi di duro sasso, nè le membra tutte per ispido sacco per severo digiuno per fiero ftrazio scarnate squallide e sfigurate. O saggio adunque, e nella sua semplicità prudentiffimo Enrico, che applicato alla difesa ai vantaggi alla perfezion del suo spirito di un santo odio s' infiamma, e imprende aspra guerra contro la carne! Non gli bafta di cuftodirne i sentimenti, non gli bafta di rintuzzarne le voglie, vuole di più, a por più d' appreffo la mano alla rea radice del mal temuto, vuole di più domarne e macerarne le membra. Fuggi deh! involati all' atroce spettacolo codarda e vile filosofia, che giá lo so, ti fa orror lo squallido sembiante e truce della macerazione, la qual vien seco recando ruvidezza di vefti, asperità di cilizj, squallor di digiuni, rigor di flagelli e di catene... Ah tu raccapricci e fremi al sol riguardarla, e pietosa e compaffionevole compiangi e danni la follia di chi giugne a infierir così contro se fteffo, e religiosa e divota affolvi Iddio dall' imputato a lui tiranno genio di mirar così patire e ftraziarfi le sue creature. Va, che il semplice intelletto di Enrico capa-

capace non è di una sapienza e prudenza, che tutta è prudenza e sapienza della carne. Eccolo nell' angusta sua poverissima stanza. Tre letticiuoli l' uno di pure paglie, l' altro di sarmenti di vite, il terzo di aspre funi con grosse ritorte fila tessute la suppellettil compongono e gli agi suoi. Or su l' uno, or su l' altro, fattosi d' un rozzo legno origliere al languido capo, egli prende il più stentato riposo con brievissimi sonni da lunghe faticosissime veglie vinti e interrotti. Un aspro cilizio di attorcigliate corde contesto e notte e dì l' ignuda carne gli cuopre: e attorcigliate corde altre nelle grosse lenzuola incerate, altre intorno intorno alle ginocchia condotte con doloroso costringimento e compression cruda tutte gli tormentan le membra. Nè contento di tutto ciò arma sovente la forte destra or di sonante flagello, e i nudi omeri batte ferisce strazia ed insanguina; ora di duro sasso lo scarno petto percuote pesta ammacca allividisce. Io non dirò i continui digiuni non consolati mai che dal più insipido nudrimento e meschino, e quanto sol richiedeasi a sostentargli la vita: io non dirò gli stenti le fatiche i patimenti d' ogni maniera e nel lunghissimo orar genuflesso, e nelle studiate più incomode giaciture, e in tutto il tenor di una vita già in prima fralle durezze condotta di più laboriosi travagli, e sempre, e singolarmente allor quando gli mancarono a' travagli le forze, abbandonata alle asprezze della più industriosa rigidissima austerità. Così il semplice ENRICO gastigar sempre volle il suo corpo per ridurselo in servitù: così egli trattò qual temuto e formidabil nemico la propria carne, perchè men le venisse l' orgoglio e la forza di levarsi con ribelli assalti contro il suo spirito. Deh! qual meraviglia,

viglia, ch'Egli potesse con sì acconci mezzi mantener nel suo spirito l'onestà la purezza la innocenza? Qual meraviglia, se con sì acconci mezzi egli riuscì a conseguir del suo spirito la perfezione? Conciosiacchè gli è vero, che alla perfezion dello spirito la esenzione non basta dal contaminamento dalle macchie dalle reità della colpa: ma e chi non vede, che il praticar di siffatti mezzi a fuggire ogni colpa gli è mezzo insieme ed ajuto grandissimo a procacciar la bellezza d'ogni più chiara virtù, anzi è forma, costitutivo, esercizio di singolari virtù sublimissime? Ella è ben cosa da immaginare pensando più che da spiegar favellando, a qual alto grado di perfezione levar si dovesse uno spirito, che da una carne così mortificata doma assoggettata patir certo più non dovea ad ascendere ad ogni altezza impedimento ed aggravio. Del resto oh così la profonda virtuosissima sua umiltà che da tutto gli trasparia il sembiante, l'abito, il portamento, umiltà che rifuggir lo facea quasi da importabile ingiuria da ogni accento di lode da ogni segnale di stima, umiltà che niente più caro e cerco rendeagli che l'avvilimento e il dispregio, così la sua umiltà vera fonte e radice d'ogni più bella virtù le altre virtù sue e sè stessa studiata non si fosse cotanto di ricuoprire e nascondere ad ogni sguardo! O qual si parrebbe a nostri occhi, di che splendidi fregi leggiadramente intrecciata, e su che alte colonne immobilmente locata la santità la perfezione di ENRICO! Che se volete pur, o Signori, di alcune almeno fra quelle virtù, che la sua perfezion consumarono, distinta e gloriosa menzione, io già ad ubbidirvi mi affretto procedendo a ciò, che in seguito a dimostrarvi ho proposto: e già veduto, siccome ENRICO fu semplice e

 retto

retto inverso sè, perchè nella sua semplicità dirittamente ſtudiò la propria perfezione, veggiamo omai ch' egli fu semplice e retto inverso la Società, perchè nella sua semplicità dirittamente esercitò la beneficenza: *Homo ſimplex & rectus*.

Niente v' ha nella moderna filosofia più luſinghiero e brillante che la perpetua commendazion del sociale amor, delle sociali virtù. Che dolci sacri e rispettabili nomi, nomi da tutte omai le colte labbra familiarmente usurpati, nomi carezzati dalle penne di tutti i politici e filosofanti, divenuti sono oggimai i nomi di noſtri ſimili, di umanità, di beneneficenza! Secol felice, se lo splendore e il faſto delle parole non foſſe poi dalla prova delle discordanti opere indegnamente smentito! Perchè qual non ſi aprirebbe all' orazion mia glorioso campo da correre, e da raccorne ampla meſſe di laudi, qual non le ſi offrirebbe nobile argomento da levarſi sovra sè ſteſſa, da brillar, da esultare, se a queſto luogo già pervenuto io in ENRICO additar vi poteſſi o un Principe auguſto, il quale Re sol per servire alla comune felicità, grande sol per sollevare la picciolezza altrui, potente sol per appoggiare l' altrui debolezza ſi fa l' amico il padre l' amor la delizia del popol suo: o un gran Miniſtro di ſtato, che tutte cerca, apre, dirama, e fa largamente scorrer le fonti, onde ha vita solidità diffuſione il pubblico bene: o un Conquiſtator generoso, che il lampo e il fulmine della brandita spada agli occhi e alla testa drizzando di prepotente tirannide i popoli vince per ispezzarne sol le catene, e da marziali campi più che alla sua fronte glorioſi allori fa i pacifici ulivi alle liberate nazion germogliare: o chicche altri eſſer poſſa per segnala-

gnalate straordinarie meravigliose azion di beneficenza della giovata umanità benemerito? Ma io parlo, Uditori, di un Uom semplice, che niente in sè e nelle sue azioni offerir può sì appariscente e notabile da meritar gli sguardi e gli elogi della mondana filosofia. Eppure semplice com' egli fu, egli fu retto inverso la Società, perchè nella sua semplicità dirittamente esercitò la beneficenza: *simplex*, & *rectus*. E qui io posso pure almen compiacermi, che al semplice ENRICO dalla social filosofia imputar non si possa il demerito di non aver come, e fino a tanto che per lui si potè, dell' opera sua servita l' umana Società. Io posso pur compiacermi di non averlo a purgar dalle filosofiche solenni colpe o di essersi al mondo involato per annighittire, e seppellir in un deserto o in un chiostro le naturali operose facoltà; o di avere con uno snatural celibato di nuovi ed utili membri la società defraudata; o di aver, come che sia, poltroneggiando ed ozioso, inutil peso alla terra, la fresca e vigorosa età consumata. Marito e padre se con ciò solo egli è obietto della stima e dell' amor di un filosofo, quanto nol sarebbe egli più, se pervenute a noi fossero le preziose memorie di quanto buon marito, e buon padre egli fosse! Incapace di prestarsi o coi lumi di coltivato ingegno, o colle industrie e il valor di addestrata mano a più chiari ed onorati servigi della società, ei non isdegna, e rifiuta i soli a lui convenienti più ignobili e oscuri, e le corporali forze, quelle di che solo valer si può, indefessamente impiegando, e ne' duri travagli or di contadino o di boscajuolo, or di portar pesi a prezzo servendo altrui, a sè non so se più sostenta e mantiene, o più si vien logorando e distruggendo

la vi-

la vita. Ma più non reggendogli alle fatiche le forze d' uopo gli è pure alla fin, ch' egli viva d' accatto, e divenga così, non che inutil, gravoso alla società. Che parlo io mai? s' egli è adesso, forse più che in passato, che l' aurea sua semplicità le più amabili riprove ne porge dell' amor suo, della sua beneficenza verso i suoi simili. La povertà, l' indigenza, ch' egli or più che mai esperimenta in sè stesso, or più che mai viva gli rende ed operosa la compassion sua verso i poveri e gl' indigenti. Per poco ch' egli accatti a sè stesso, ah' che piacer non gli può, se non vi han la lor parte i suoi fratelli; e raro è ben, ch' egli accatti sì poco, che non vi trovi un soverchio da derivare in seno ad altrui. Dolce spettacolo a un cuore umano e sensibile il vedere un uom poverissimo più dalle altrui che dalle proprie indigenze commosso e vinto rivolgere in altrui sollievo il necessario a sè stesso: e o quante volte i poveri lagrimosi ritraendo la vuota man supplicante dalle dure porte de' ricchi racconsolar si dovettero nell' incontrar poi soccorritrice spontanea una man bisognosa di stendersi anch' essa ad implorar sovvenzione! Che se a rilevare il valor dell' usata beneficenza, non tanto è a riguardar la grandezza de' prestati soccorsi, quanto l' ampiezza del cuore, la espression dell' affetto, la cortesia delle maniere, oh! ch' io vorrei, che dal povero ma sì cortese amorosissimo Enrico anche i più larghi e splendidi donatori la grand' arte apprendessero di giovare alla meglio i bisognosi lor simili, e di crescer merito e prezzo a' lor beneficj. Meraviglia era certo, che un uom ruvidamente educato, e a rozzi obietti, ad aspre cure, a duro tenor di vivere accostumato avesse poi sì piacevoli gentili e

care

care maniere da poter forse più col buon garbo e colle accorte parole, che non cogli acconci sussidj raddolcir le amarezze, temperar le afflizioni, calmare i crucci, troncar le querele, e gli abbattuti e disperati animi rilevare di coloro singolarmente, che quanto gli erano o nelle fatiche, o nella mendicità compagni, gli erano altrettanto nella virtuosa semplicità dissomiglianti. Ma non meno che il sollevar per ogni possibil guisa le altrui miserie, egli è dovere di umanità, la è parte della beneficenza, la è una sociale virtù, un atto gli è insomma della cristiana carità l' aver de' vizj e difetti altrui compassione, e il sostener con pazienza e in pace le noje e le ingiurie dall' altrui tristizia e malvagità derivanti. Celebri predicatori della natural dolcissima umanità ah! voi ridotti a tal passo ammutolite; e mentre tutti dal cuor profondete i sentimenti di un commosso entusiasmo, e tutti infrascate i vostri dettati d' intemperanti elogi, d' interessanti anedoti, di commoventi dipinture in ciò che riguarda il dovere, il pregio il piacer le maniere le leggi di una universal *filantropìa*, ah! parlar non sapete mai (e ciò perchè forse troppo la ripugnanza delle passioni, e il rimordimento sentite della stessa vostra coscienza) parlar non sapete mai del grand' atto di perdonare un' ingiuria, e di amar sinceramente un nemico. Deh! si confonda in faccia all' evangelica semplicità la fastosa vostra saggezza, e voi veri spregevoli *egoisti* dal semplice ENRICO la vera umanità, il vero universale socievole amor imparate. Non potea egli già nella sì povera e oscura condizion sua essere scopo a siffatte noje ed ingiurie, che ne fosse il mondo a rumore: ma nol fu egli forse a tali, che dovevano pur di leggieri e turbarne l'animo, ed eccitarne lo sdegno, e provocarlo a vendetta?

Ad uom miserabile, che in modesto ed umile portamento o si va di porta in porta accattando limosine, o si sta dinanzi a sacre Immagini divotamente orando, che fastidio che onta che oltraggio il sentirsi pressocchè di continuo da spiacevoli giovinastri e niquitosi, feccia e rifiuto vil della plebe, or con mordaci motti scherni e dileggiamenti punto e trafitto, ed or con personali insulti ed offese malconcio e tormentato? Qual virtù l'infrenarsi dal rintuzzar coll'offesa l'offesa! qual virtù il non oppor mai resistenza e contrasto! qual virtù il dissimular sempre e tacere! qual virtù il serbar tuttavia serena fronte, ridenti occhi, inalterato sembiante! qual virtù il risponder colle benedizioni alle contumelie, e l'augurare e pregar bene in iscambio a chi gli facea sì ingiusto male! Ma! la evangelica carità, ciò che non sa far la filosofica umanità, tutto sostien, tutto soffre, è paziente, è benigna, e nel prossimo nostro sebben vizioso e nemico ha sempre troppo altri pregi da riguardar per amarlo, e non escluderlo mai da una generosa universal beneficenza. E questi fino ad ora accennati son tuttavia, Uditori, i men rilevanti servigi, che si possano e debbano render da un uomo all'umana società. A' nostri fratelli, che sono insieme con noi non a temporale e terrena, ma a sempiterna celestial felicità destinati, qual può prestarsi da noi servigio e beneficio sì grande, che a quel s' agguagli di recar loro ajuto e sostegno, di toglier gli ostacoli, di agevolar la via a giugnere e conseguire il superno lor beatissimo fine? Vanti pur altri e mi additi o le suddite genti con dolce freno corrette; o le fiaccate corna e l' infranto giogo di un crudel despotismo; o la svegliata industria, le protette arti, l' ampliato commercio; o gli eretti edificj; le instituite discipline, gli stabiliti regolamen-

lamenti allo splendor della patria, alla esercitazion de' talenti, ad ogni maniera di temporal pubblica felicità. Ah se tutto ciò perde di pregio e svanisce rimpetto allo spirituale sempiterno ben de' nostri fratelli, e come non dovrò io riputar più benefico il semplice ENRICO, che, nol potendo in altra guisa, coi divoti ragionamenti, coi salutari consigli, colle fraterne correzioni, colla edificazion di un pubblico virtuosissimo esempio si studia e procaccia di altri ritrar dal peccato, altri eccitare alla virtù, e quanti più può indirizzare e sospingere all' eterna loro salvezza, compiendo così in semplice ma retta guisa ogni parte della richiesta inverso l' umana società verace e cristiana beneficenza; *simplex & rectus*? Ma qual più grande obietto tutta richiama a sè la nostra attenzione? Deh! pochi momenti ancora, Uditori, per veder, come ENRICO semplice e retto inverso sè, perchè nella sua semplicità dirittamente studiò la propria perfezione; semplice a retto inverso la società, perchè nella sua semplicità dirittamente esercitò la beneficenza, fu altresì semplice e retto inverso Dio, perchè nella sua semplicità dirittamente praticò la Religione: *Homo simplex & rectus*.

Religione primo e principal dovere dell' uomo, Religione la prima e più eccellente delle virtù, anzi d' ogni verace virtù fondamento radice anima ed essenza, Religione, che l' uomo ordinando inverso il suo sovran Creatore lo nobiliti esalti e perfezioni, e dalla bassa sua sfera dalla sua oscurità dal suo niente lo sollevi lo avvicini il congiungi in certa guisa alla Divinità, augusta divina Religione e tu adunque all' uom naturalmente superbo avevi a divenir o un importabil peso, o un obietto di trascuranza di avversion di dispregio, o un argomento di scherni di de-

rision

rifion di bestemmie? Al secolo filosofico, al secolo illuminato era egli adunque riserbato o il professar deciso di non conoscerti, o il vanto indegno di aver già scosso il tuo giogo, e di aver tutte omai le tue sante sembianze sconciate e guaste? Ahi sapienza del secolo non so se più a Dio o all' uom medesimo nemica ed ingiuriosa! Empia sapienza, da cui o quanto lungi si tenne la divota semplicità del nostro Enrico! Senza bisogno di attingere alle riposte fonti o di una moral ragionata filosofia, o di teologiche profonde dottrine, colla semplice scorta dell' appreso fin da teneri anni cristian catechismo egli potè la pura verace Religion conoscente e dirittamente praticare, e così non men che inverso sè, non men che inverso la società, mostrarsi nella sua semplicità retto inverso Dio, *simplex & rectus*. E a incominciar da quel Culto, che esterno si appella, perchè con esterni atti onor rende ed omaggio alla Divinitá, e fa dell' interno culto esterna sensibile testimonianza, io ben so, che agli occhi della moderna filosofia son propriamente una semplicità, e non d' altro effetto che di volgar pregiudizio e di superstiziosa ignoranza presso che tutti gli esercizi, le pratiche, i riti, che dalle leggi e dall' uso consagrati son della Chiesa, non che i particolari religiosi atti, che la privata divozion ne consiglia. Ma se il sovrano obietto della religione Iddio siccome creatore ch' ègli è, e padron supremo del nostro spirito insieme e de' nostri corpi ha un vero inalienabil diritto di esser da noi non col solo omaggio delle spirituali potenze, ma coll' omaggio altresì de' corporali membri e sentimenti divotamente onorato, e chi vorrà dubitare, se alla vera Religion sia conforme qualunque esterno atto di ossequio alla Divinità, chi vorrà dubita-

bitare, se ENRICO nella sua semplicità si è applicato al più divoto esterno culto, procedesse dirittamente inverso Dio! Ah frema adunque, e amaramente sogghigni l' irreligioso filosofo, e intanto il semplice ENRICO sollecito di onorare quanto per lui più si può il suo supremo Signore, prima che a celebrarne per l' universo la gloria saetti il sol dall' orizzonte gli sfavillanti suoi raggi, dall' oscura sua stanza al maggior tempio si porti a tributargli umil saluto, a benedirlo e invocarlo con sue divote e semplici orazioncelle, ad assistere fedelmente a tutti intieri i recitati divini Ufficj, e ai celebrati sagrosanti misteri. Quinci egli passi a tutte visitar l' altre Chiese per adorarvi ovunque ha stanza e trono la sagramentata divina Maestà, e farvi a' Santi nelle lor venerate Immagini riverenza e preghiere. Ovunque senta che il pascolo celestial si dispensi della divina parola, s' affretti siccome famelico a lauta mensa, ed avido immoto attentissimo raccoglier si studj e conservar nel suo picciolo intendimento ciò che di Dio e delle divine cose gli vien ragionato. Ovunque sappia che o si celebri funzion solenne, o alcun si tenga pubblico esercizio di pietà, non manchi egli mai; e col modesto contegno, coll' umil postura, colla divozion sulle guance e in su gli occhi accesa e spirante onori in sè stesso, e muova e accenda in altrui lo studio e l' ardòr di onorare con vera religion il suo Dio. Dio egli onori con ogni maniera di esterno omaggio, e la curva fronte, e i socchiusi occhi, e le giunte mani, e le piegate ginocchia, e quella lingua che parlar non sa che a Dio e di Dio, mostrino in faccia al mondo, quale e quanto da tutto l' uomo debbasi a Dio culto ed onore. Ma che a dir più mi resta ades-

adesso, Uditori, di quello che non negli esterni atti e nelle sensibili dimostrazioni, ma nello spirito consiste e nella verità, principal essenziale interno culto, non che più assai che col primo la Religion si porta a meglio onorar la Divinità? E come altrimenti fuorchè dall' esterna già dimostrata posso io mai l' interna religion di ENRICO or dimostrare? Potess'io pur in quell'anima semplice, in quel cuore schiettissimo penetrar collo sguardo, che ben senza fatica tutti vi scorgerei nudi sinceri sceveri d' ogni vel, d' ogni avvolgimento, d' ogni mistura i pensieri i sentimenti gli affetti, e dir vi potrei francamente, com' egli nel suo sen sia disposto e ordinato inverso Dio. Oh! che Iddio è il suo obietto, è il suo bene, è il suo tutto. Egli non pensa che a Dio, non sa che di Dio, non istima non brama non vuole altro che Dio. Troppo semplice per conoscere e pregiar quelle cose, a cui vanno sì dietro gli accorti e i saggi di questo mondo, egli è tuttoquanto e nella mente e nel cuore occupato solamente di Dio. Avventurosa celletta, ov' egli trasse già sì gran parte de' preziosi suoi giorni, tu entro cui sola dar egli potea libero sfogo agl' interni affetti, ah tu troppo fida a lui fosti, e secreta testimonia dell' union sua, de' suoi ascendimenti trasporti slanci e rapimenti in Dio. Tu ne vedesti le vegliate notti in profonde meditazioni; tu ne udisti i fiduciali prieghi, le fervide aspirazioni, le semplici tenerissime espressioni di amore; tu ne accogliesti le calde lagrime, i dolci gemiti, e gl' infuocati sospiri; tu insomma fosti tu sola consapevole dell' intima e perpetua sua conversazione col Cielo, dell' intima amorosa comunicazion col suo celeste Diletto ugualmente che delle pure lucide

e lar-

e larghe illustrazioni superne, con che a lui discendea e si comunicava quel Dio, che tanto ama e si piace di conversare coi semplici, e di rilevare a' piccioli que' grandi arcani, che a' sapienti e prudenti del secolo nascosi egli tiene e impenetrabili. O picciolezza, o semplicità ben augurata, se con essa e per essa potè adunque ENRICO procedere sempre mai con sì gran dirittura e inverso sè, e inverso la Societá, e inverso Dio! *Homo simplex & rectus*. Ah serbi pur (che ne importa a chi nella sua semplicità lo ebbe sempre a vile e in dispregio?) serbi pur dunque il mondo alla sapienza e prudenza filosofica l' ammirazion sua, gli applausi, gli elogi: che intanto il Cielo, la Religione, la Cristiana verace Filosofia anche su questa terra al pregio al merito alla virtù di siffatta semplicità rendono e renderan le più splendide gloriose immortali testimonianze. M' inganno io forse, Uditori, o che è ciò che ascolto e che veggo? Ecco tutti ad un tempo da veruna man non tirati squillano in soave suono i sacri bronzi; ecco tutta in insolito commovimento Trevigi; ecco risuonan tutte e ripercosse echeggiano le contrade *è morto è morto un Santo*; ecco freme, s' agita, discorre il popolo affannoso, e d' ogni parte rompono, s' affrettano, volan le turbe; cresce, moltiplica, ribolle la innumerabil calca, si confondono, s' urtan, si premono d' ogni ceto ed ordine i cittadini; da tutti si cerca, si chiede, si vuol vedere.,.. che mai? la morta spoglia di ENRICO. Beato chi in lei può saziare i disiosi sguardi! Beato chi con furtiva man può toccarne o le fredde membra, o le lacere vestimenta! chi può ridir la folla la prescia la foga l' impeto delle divote genti, che tratte da romorosa fama e da vicine e da lon-

lontane terre concorrono a visitare a corteggiare a venerar quelle membra sagrate, e ad invocare frattanto tra il confuso suon di acclamazioni di laudi di benedizioni infinite quel purissimo Spirito, che santificate le avea e impreziosite? Chi può ridir la premura l' impegno l' ardore la smania di onorare in ogni guisa miglior sì prezioso Deposito, le offerte, i voti, le funzioni, le feste, e il caldo sollecito iterato più volte all' Apostolica Sede autorevol ricorso per ottener pubblica gloriosa autenticità a quello splendido Culto, che già spontanea ad Enrico offeria la terra in bel a gara col Cielo, il qual non cessava di rendere a lui con mille chiarissimi d' ogni guisa graziosi portenti onorificenza e gloria immortale?

O Trevigi, fù adunque tempo che presso te era in alto pregio ed onor benchè oscura povera e semplice la Santità. Che tuttor ne lo sia, e ancor non abbiano i tardi nepoti dall' avita onoranda pietà degenerato, me ne porge dolce lusinga questa, ch' io pur ammiro, e senza fin commendo ed onoro, serbata in te da più secoli non degenere divozion verso il tuo Enrico. Deh! che una trista seduttrice moderna sapienza non giunga mai a corrompere in te l' intelletto e il costume, e a renderti (ahi miseria!) indegna del superno favore di un Santo, che tal divenne le diritte vie calcando dell' evangelica semplicità. *Homo simplex & rectus*.

F I N E.